



Anno XVI

Numero 181 Maggio 2021

<https://www.faronotizie.it/>

DA PONTIDA A GAETA CON UN ROLEX FALSO AL POLSO

di Giorgio Rinaldi

Parlare alla pancia degli italiani, ma non sono i soli, è la cosa più facile e redditizia di questo mondo.

Molti politici lo sanno bene e chi si occupa di marketing o di scadente informazione lo sa ancora meglio.

Basta solleticare la vanità o lo spirito di rivalsa, che in misura diversa alberga in ciascuno di noi, e si possono propinare informazioni gonfiate ad arte o prive di qualunque riscontro, documentale o meno.

Una sorta di soggezione di chi è nato al Sud rispetto a chi è nato al Nord è dura a morire e spesso si estrinseca in forme di vittimismo o moti di rivincita verso chi si ritiene che sia un nemico o che si sia approfittato di indifesi.

Così, ogni tanto, dopo che il partito della Lega Nord ha preso la guida del Paese strombazzando ai più fessi una superiorità delle popolazioni celtiche (senza saperne un'acca di chi fossero veramente e via cantando) su quelle discendenti dagli antichi romani, mentre nel contempo strizzava l'occhio a chi intanto



faceva razzia di contributi statali a pioggia, qualcuno ha pensato bene di rispolverare la nostra storia risorgimentale per opporre dei presunti soprusi perpetrati dai Savoia alle popolazioni meridionali, o pretesi primati più o meno inverosimili.

Al proposito, i luoghi comuni fatti ricircolare riguardano principalmente la ferrovia Napoli-Portici, ovvero 7 Km di linea ferroviaria finanziata e costruita da una società francese, con il materiale rotabile fornito dagli esperti inglesi che avevano costruito la prima ferrovia al mondo ben dieci anni prima.

Effettivamente, fu il primo tratto ferrato della Penisola, perché il Lombardo-Veneto arrivò un paio d'anni e mezzo dopo costruendo, a differenza dei Reali Borboni che ne facevano uso per sollazzo, diversi tratti che collegavano varie città, specialmente per scopi mercantili.

Il Regno di Sardegna arrivò con ritardo che, però, seppe colmare velocemente. Tant'è, che in pochi anni al Nord erano stati costruiti ben 1800 Km di tratti ferroviari contro i 184 del Regno delle due Sicilie.

Altro stravagante stereotipo dei neo-borbonici è l'assegnazione al Re delle due Sicilie di una grande lungimiranza unita all'amore per i suoi sudditi che faceva vivere in un diffuso benessere.



Tanto era noto nel mondo questo amore e la felicità del popolo che quando Garibaldi decise di sbarcare in Sicilia le navi inglesi, che incrociavano davanti a Marsala, ne agevolarono lo sbarco e tutte le monarchie d'Europa, tra l'altro tutte imparentate tra loro, non mossero un dito per prestare aiuto al piccolo Regno delle due Sicilie.

Infatti, la ferocia del Borbone nell'affamare i suoi sudditi e nel non concedere alcuna riforma all'imposta monarchia assoluta era nota in tutte le Corti che, a ragion veduta, temevano un'insurrezione popolare che poi avrebbe potuto incendiare tutta l'Europa e travolgere tutte le monarchie.

Così, gli imperi Britannico, Francese, Russo, Ottomano, Austriaco, Spagnolo e Portoghese abbandonarono al suo destino Francesco II, detto Franceschiello, figlio di Ferdinando II e della di lui prima moglie Maria Cristina di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I, con la fondata speranza che ad una monarchia stracciona se ne sostituisse un'altra meglio presentabile e che, soprattutto, garantisse gli equilibri internazionali e i consolidati interessi dei blasonati parenti.



La “perla”, però, dei neo-borbonici è data dalla difesa del brigantaggio come pretesa forma di rivolta al potere Sabauda.

Già il significato del nome brigante la dice lunga: fuorilegge, bandito, criminale. Delinquenti che avevano costituito bande di tagliagole d’ogni risma che venivano assoldati dai grandi proprietari terrieri che temevano o avevano subito il frazionamento dei latifondi.

I “Piemontesi” per combattere queste bande usarono il pugno di ferro avvalendosi dell’esercito che agiva applicando la famosa Legge Pica, che dava mano libera ai militari che potevano procedere anche ad esecuzioni sommarie: “A brigante, brigante e mezzo”, dice il proverbio che saggiamente contestualizza storicamente gli eventi.

Infine, il più odiato (non a caso) dai neo-borbonici è l’Eroe dei due Mondi, Giuseppe Garibaldi.

Non solo combatté per la dignità dei *farrapagos* in Brasile e per l’indipendenza dell’Uruguay, ma si batté sino all’ultimo per la libertà degli italiani dal giogo papalino e borbonico, avendo come unico scopo quello di “fare l’Italia”,



cedendo anche alle imposizioni del “Piemontese” pur di realizzare il suo sogno, che poi era il sogno di molti.

Fu l’unico che non fece alcun doppio gioco e non aveva secondi fini.

Fu l’unico a vivere da povero e morire povero, e questo basta ed avanza!

Si potrebbe continuare a confutare una per una certe apodittiche affermazioni che riposano sull’acqua, ma non è questa la sede.

Quando gli epigoni dei frequentatori di Pontida vorranno istituire una giornata in onore di Franceschiello, alla necessità usando zampogne, tric-trac e castagnole anziché gli elmi con le corna di quegli altri, mi permetto di suggerire Gaeta, dove l’impavido Borbone fuggì, tra le risate dei suoi amatissimi cafoni. Attenzione, però, a non comprare orologi da pseudo commercianti nelle stazioni di servizio né a finire in mezzo a qualche allevamento di bufale, perché la zona ne è piena.